



## COP21, UN SUMMIT SUL CLIMA LONTANO DALLA GENTE?



La XXI Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici si terrà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre prossimi con l'obiettivo di firmare, per la prima volta in oltre 20 anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato erga omnes. Questo perché il 2015 è risultato essere l'anno più caldo di sempre (da quando esistono le registrazioni, 136 anni), in cui i primi nove mesi hanno fatto registrare 0,85 °C in più rispetto alla media del secolo scorso. Secondo l'agenzia federale degli Stati Uniti per la meteorologia, si tratta di uno tra i dieci più grandi incrementi di temperatura dal 1880 ad oggi, di cui cinque si sono registrati nel 2015. E ancora: la concentrazione di CO<sub>2</sub> ha superato questo anno per molti mesi la soglia di 400 ppm, un valore mai registrato prima. **In effetti le condizioni per assistere ad un accordo storico ci sono.** L'Europa ha deciso di ridurre entro il 2030 del 40% le emissioni climalteranti rispetto al 1990, cosa non da poco soprattutto se suffragata da un impegno a ridurre dell'80-95% le emissioni al 2050. Anche gli Usa hanno annunciato un taglio del 28% delle emissioni al 2025 rispetto al 2005, e poco importa se nel 2005 le emissioni erano più elevate del 14% rispetto al 1990. Infatti l'importanza della decisione USA è soprattutto nel suo impegno nei negoziati internazionali. La Cina utilizza il contenimento delle proprie emissioni per proporre una radicale trasformazione della sua economia caratterizzata da un disaccoppiamento emissioni/PIL. Secondo gli analisti è ancora possibile prevedere azioni tali da ottenere il massimo delle emissioni climalteranti non oltre il 2025 con valori di poco superiori agli attuali livelli di 12,5 miliardi di tonnellate all'anno, per poi farle diminuire

progressivamente. In questo clima, l'Enciclica di Papa Francesco sottolinea l'importanza di concrete politiche ambientali ed energetiche inserendo nella lotta ai cambiamenti climatici temi etici, di contrasto alla disuguaglianza sociale e di revisione totale del modello economico esistente. Gli effetti del cambiamento climatico stanno colpendo le popolazioni più povere ed è quindi un problema di giustizia economico-sociale.

E l'Italia? Diciamo che le **proposte sono timide e non rientrano in una strategia complessiva.** La nostra soddisfazione si risolve con gli ecobonus nel patto di stabilità, ed è tutto. Il percorso della decarbonizzazione anche in Italia deve seguire una pianificazione che al momento non è neppure accennata, sebbene esista al riguardo più di uno studio programmatico. Non è Legambiente, infatti, ma ENI a fornire scenari al 2050 caratterizzati da un deciso utilizzo di fonti rinnovabili (fino al 90% di FER sul fabbisogno elettrico) e da un incremento dell'efficienza energetica, che porterebbe alla riduzione dei consumi primari tra il 30% e il 40% rispetto al 2010, con una diminuzione fra il 50% e il 60% dell'intensità energetica (il rapporto tra energia impiegata e PIL) e un maggior ricorso all'elettricità come vettore anche negli usi finali dell'energia. Ci presentiamo all'appuntamento sul nostro futuro come uno scolaro svogliato e distratto. Un atteggiamento sbagliato, **che potrebbe mostrare la vera caratteristica del Summit, quella di palesare un pericoloso scollamento tra le decisioni delle Parti e la gente.** Se condiviso anche in minima parte, questo atteggiamento ci consegnerà il vero risultato di Parigi: un drammatico e catastrofico flop.

Livio de Santoli, Presidente AiCARR